

*È sempre l'anno zero  
per il traffico a Roma*

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 4

A pagina 5

Dopo il primo successo alla FIAT e alla Olivetti

## Metallurgici: compatto inizio

### La Confindustria alle strette

GRAZIE alla lotta che oltre un milione di lavoratori combattono dal 13 giugno scorso, la vertenza dei metallurgici ha raggiunto una positiva svolta. Si passa ad una fase nuova, e più avanzata, verso l'obiettivo di un contratto rinnovato, ricco di conquiste democratiche. I limiti evidenti dell'accordo unitario alla FIAT (tra l'altro: orario di sempre e bassi aumenti salariali), non ne intaccano l'importanza e il valore. A ragione — certo — si è parlato di un « primo successo ».

Il primo elemento che balza agli occhi è che l'accordo butta alle ortiche l'immondizia dei « patti separati », della pseudo contrattazione con « sindacati ammaestrati », dell'uso dei « premi » a fini di odiosa discriminazione sindacale e politica e di annullamento del diritto di sciopero; e sanziona, dopo tanti anni, il riconoscimento della presenza e del ruolo del sindacato nella fabbrica: di tutti i sindacati, compresa la FIOM-CGIL.

Il valore e l'importanza dell'accordo non è certo tutto qui. E, tuttavia, chi potrà sottovalutare queste conquiste che vengono introdotte nella cittadella numero 1 del neocapitalismo corruttore; sul bastione più munito del paternalismo autoritario; nella roccaforte dell'aziendalismo dietro cui l'intera Confindustria garantiva le proprie difese, organizzava i propri attacchi sentendosi protetta e sicura? Con l'accordo si apre alla FIAT, all'azione democratica del sindacato un'area nuova entro cui combattere i tentativi di « restaurazione » di Valletta, e andare avanti. I seri limiti che l'accordo presenta vanno così inquadrati nella situazione nuova che esso determina e che consente riprese ed estensioni del movimento per imporre — dopo questo primo efficace colpo inferto al « regime di Valletta » — una democratizzazione sostanziale, profonda dei rapporti di fabbrica nell'immenso complesso dell'automobile.

MA IL VALORE dell'accordo valica il perimetro della FIAT. Sia perché queste conquiste sono stimolanti per i lavoratori di altri settori e di altri complessi monopolistici (si pensi alla Montecatini, per esempio); sia — e soprattutto — perché esso segna una frattura rilevante del fronte confindustriale sulla questione centrale della vertenza: il diritto del sindacato alla contrattazione integrativa articolata a tutti i livelli. La FIAT — infatti — si è impegnata (così come la Olivetti) ad affermare in sede di trattative nazionali per il contratto questo essenziale principio, che rappresenta — come si sa — il salto che la Confindustria, ostinatamente, rifiuta di compiere e che è invece punto pregiudiziale per dar vita a un contratto veramente rinnovato e democratico.

Rotto il fronte padronale, acquisiti questi punti di forza, il movimento dei metallurgici si sviluppa ora per imporre — sulla base del « protocollo » elaborato unitariamente dai tre sindacati — accordi aziendali che non risentano dei limiti di quello FIAT derivanti dai retaggi del passato, tuttavia presenti in quell'azienda, e dal fatto che gli altri sindacati non hanno voluto condividere, qui, le posizioni della FIOM che si è battuta per più estesi obiettivi. Difatti, il « protocollo » che è stato presentato dai tre sindacati nelle aziende private (con la esplicita clausola: « prendere o lasciare ») stabilisce i punti relativi alle qualifiche, all'orario, alla parità giovani-adulti, agli scatti di anzianità, e rinvia alla trattativa nazionale per il contratto le restanti rivendicazioni. Il « protocollo » rappresenta, dunque, un obiettivo intermedio sul quale far marciare la categoria dei metallurgici per imporre nuovi e migliori accordi che varranno a frantumare ulteriormente il fronte della Confindustria. Le intese che verranno raggiunte azionalmente sulla base del « protocollo » avranno la durata di tre mesi. Così che, anche i lavoratori delle aziende che a tali accordi perverranno, rientreranno poi nel movimento per il contratto se la Confindustria continuerà a menare il can per l'aia. Alla organizzazione padronale è in tal modo sottratta l'allettante prospettiva di veder ridurre le forze in lotta e di puntare a una lunga vacanza contrattuale.

L'ATTENZIONE, allora, si sposta dalla FIAT alle altre aziende torinesi, da Torino a Milano (ove è la punta avanzata del padronato: l'Assolombarda), a Napoli e agli altri centri del Nord e del Mezzogiorno. Il movimento, lungi dal perdere intensità, si farà più forte e combattivo e assumerà forme nuove e più efficaci di lotta (la « marcia silenziosa » che oggi avverrà a Milano ne è una prova) capaci di suscitare una più profonda solidarietà. Perciò la Confindustria non può illudersi. Non potrà a lungo respingere la voce della ragione e continuare a strumentalizzare la vertenza per i suoi fini politici di esasperazione della tensione sociale e di pressione sul governo di centro-sinistra.

Adriano Aldomoreschi

## della quarta ondata

Lanciato dai sindacati il « protocollo » per trattative aziendali che estendano la breccia nel fronte padronale

La quarta settimana della lotta a tempo indeterminato dei metallurgici, iniziata fin da lunedì a Milano con le quotidiane fermate di 4 ore e proseguita mercoledì a Trieste con uno sciopero di 24 ore ed un corteo, ha visto ieri la prima giornata della nuova astensione nazionale di 72 ore nelle aziende private. La partecipazione è stata elevatissima: 93-97% fra gli operai, 40-45% fra gli impiegati.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da forti manifestazioni a Firenze, Padova, La Spezia, Brescia e Novara. Oggi avrà luogo la « marcia silenziosa » a Milano.

Grande importanza viene ad assumere, da oggi, l'iniziativa della FIOM, FIM ed UILM, per un « protocollo » (che pubblicheremo integralmente in decima pagina) da porre agli imprenditori i quali propongono trattative aziendali. La FIOM ha sottolineato che l'obiettivo configurato nel

« protocollo », assunto dai tre sindacati, dovrà corrispondere ad una svolta nella lotta contrattuale. Ponendosi questi obiettivi, infatti, i sindacati sanno che esso comporta un'ulteriore articolazione ed un inasprimento della pressione contro gli industriali privati, specie i più grossi. A questo, il « protocollo » impone di accettare delle condizioni minime inderogabili, al fine di precludere la strada alle manovre con le quali i padroni tentano di insidiare la compattezza della lotta contrattuale nazionale, aprendo magari trattative con Commissioni interne (ed anche coi sindacati) allo scopo principale di far sospendere gli scioperi e concedere poco, specie per quanto riguarda i poteri di contrattazione del sindacato.

La FIOM ha ribadito — nel momento in cui la battaglia dei metallurgici diventa più incisiva verso la Confindustria ed i singoli imprenditori — che l'accettazione del « protocollo » è pregiudiziale a qualsiasi trattativa, e che in ogni caso la scadenza di 3 mesi garantisce anche la possibilità della ripresa della lotta qualora nel frattempo il nuovo contratto nazionale non fosse ancora stato siglato.

Mentre il « protocollo » apre una nuova via a sempre più forti colpi ed a nuove fratture verso il padronato, una dichiarazione a verbale allegata all'accordo FIAT — fatta dalla direzione del monopolio — viene a rimarcare il valore di questo successo dei metallurgici, commentato ieri favorevolmente dalle fonti più disparate.

« La FIAT — afferma la dichiarazione — a conoscenza delle istanze avanzate dalle organizzazioni sindacali, che riguardano una revisione del sistema contrattuale generale dell'industria metalmeccanica, rileva che tale revisione dovrebbe tradursi in un'articolazione della contrattazione collettiva fra i sindacati e gli soggetti di contrattazione ai vari livelli (nazionale, di settore ed aziendale) e dichiara di accettarne in linea di massima i principi informativi ».

La FIAT dichiara infine di rimettersi e ciò che verrà definito in sede nazionale e preannuncia un parere favorevole alla revisione del sistema contrattuale.

Il valore di questa dichiarazione risalta maggiormente se messo in relazione con la nota diramata ieri sera dalla Confindustria, nella quale si manifestava apprensione per i cedimenti che possono verificarsi sul fronte padronale sulla scia del « protocollo » dei sindacati, per accordi aziendali di acconto sul contratto. Con le aziende a partecipazione statale, e proseguendo anche ieri la trattativa sulle qualifiche, che aveva originato severe critiche della FIOM per le proposte Intersind e dato luogo a fermate, proteste e manifestazioni negli stabilimenti IRI (ultimi casi: lo sciopero all'INAM-Aerfer di Napoli, e quelli dell'Ansaldo di Genova — tre grosse officine — sfociati poi in un vivace corteo per le vie di Sampierdarena).

Battaglia notturna all'Assemblea nazionale

## De Gaulle: O me o il caos

### Schirra sta bene



Le condizioni di Walter Schirra dopo il volo spaziale di ieri sono « ottime »: lo hanno dichiarato i medici che si trovano a bordo della nave Kearsage dopo avere sottoposto l'astronauta americano ad una prima serie di esami. A Cape Canaveral è stato rivelato infatti che per un margine di 90 secondi, Schirra non ha interrotto il suo volo al primo giro a causa dell'eccessivo riscaldamento della tuta spaziale. L'ordine di rientro è stato disdetto all'ultimo momento. Nella foto: la capsula spaziale mentre scende sulla Terra.

(A pagina 3 il servizio)

Il comunicato a Belgrado

## Pieno accordo Tito-Breznev

Berlino, disarmo e MEC centro del documento — Invito alla coesistenza fra USA e Cuba

Dal nostro inviato

BELGRADO, 4. Il presidente dell'URSS, Breznev, ha lasciato Belgrado oggi a mezzogiorno. Il suo « Jiu » si è inoltrato nel cielo terso, mentre a terra, avvolto in una calura quasi estiva, tutti i massimi dirigenti della Jugoslavia salutavano agitando le mani. Ai piedi della scaletta dell'aereo presidenziale, Tito e Breznev si erano abbracciati. Quattro « Mig » da caccia hanno volteggiato bassi

sull'aeroporto, prima di prendere sotto scorta l'« Jiu » diretto a Mosca. È stato reso noto il comunicato conclusivo sul colloquio jugoslavo-sovietico. Viene ribadita la dichiarazione comune del 1955 (stilata dopo la visita famosa di Krusciov e Bulganin) cui devono essere costantemente ispirati in futuro — come garanzia di continuità e stabilità — i rapporti fra i due paesi.

Saverio Tutino

(Segue in ultima pagina)

Ha minacciato di dimettersi se il 28 ottobre i francesi respingeranno i suoi piani dittatoriali

PARIGI, 4. De Gaulle ha minacciato oggi di dimettersi se il referendum del 28 ottobre respingerà la sua proposta di elezione diretta del capo dello Stato, cosa che significherebbe la legalizzazione di un vero e proprio regime dittatoriale in Francia. Con un colpo di scena del quale ha certamente calcolato tutte le conseguenze, il generale è passato dai retorici ed accorati inviti dei giorni scorsi, ad aperti ricatti nei confronti del Parlamento e del popolo, prospettando, con le sue dimissioni, il caos più completo nel paese, del quale si è presentato, ancora una volta, come il supremo salvatore e custode.

De Gaulle ha avvertito la possibilità che i partiti i quali sembrano oggi disporre di una maggioranza in Parlamento, e quindi della capacità di far cadere il governo Pompidou, riescano a coagulare una maggioranza di « no ».

Incurante di questa sollecitazione, egli ha aggiunto ai soliti argomenti denigratori della vita democratica, e di autoesaltazione, quello del ricatto. « Quattro anni fa », ha detto riecheggiando il suo precedente messaggio del 27 settembre — il popolo francese ha dato a se stesso una Costituzione. Lo ha fatto all'indomani di una crisi così grave che per poco essa non precipitò in Francia, nell'abisso distruggendo la repubblica ». « Questa Costituzione — ha continuato il generale, incensando il primo colpo da lui stesso inferto alla democrazia francese — respinge l'impotenza e la confusione del regime di un tempo... ».

« E si ispira », ha aggiunto, « alle condizioni che la vita reale e veloce del mondo moderno impone ad un grande Stato ». Secondo il generale questa vita è « rude e veloce »: imporrebbe « un presidente che deve essere il garante di ciò che è vitale e permanente nel destino del paese, che deve assicurare la continuità dello Stato e deve avere l'assoluta responsabilità della Francia ». In altre parole, con il suffragio universale egli pretende di rovesciare l'ordine della sovranità nazionale, ponendo l'esecutivo, rappresentato da un individuo, al disopra del legislativo, vale a dire del Parlamento.

Dopo aver insistito sulle sue capacità demagogiche, De Gaulle ha chiesto ai francesi di continuare a fare quello che egli ha fino ad oggi preteso che facciano, cioè dire « sì » anche al referendum del 28 ottobre. E' a questo punto che De Gaulle ha posto l'alternativa: o De Gaulle o il caos.

« Sono le vostre risposte », ha detto, « che il 28 ottobre, mi diranno se io posso e debbo continuare ad assolvere il mio compito al servizio della Francia. Ogni "sì" — ha

*Aumentano i reati ma  
anche i colpevoli in libertà*

## Il viaggio di Giovanni XXIII



Ieri, papa Giovanni XXIII ha lasciato per un giorno Roma. In treno, si è recato al santuario marchigiano di Loreto e, poi, ad Assisi, per preparare alla vigilia della apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Lo ha accompagnato il presidente del Consiglio, on. Fanfani. A Loreto, davanti alla basilica, lo ha accolto il Presidente della Repubblica on. Segni. Nella foto: il pontefice in viaggio con l'on. Fanfani.

(A pag. 2 il servizio)

## Perché tacciono?

La prima cosa da dire a proposito della sentenza che ha mandato assolto, a Stoccarda, l'ex maggiore tedesco Kurt Leibbrand, non può essere questa: perché il criminale che ha ordinato il massacro di 32 operai italiani ridotti a far da schiavi alla Wehrmacht, non è stato affilato alla giustizia italiana o a quella del paese (la Francia) ove l'eccidio fu eseguito? Se non ci fossero altre cento ragioni per chiedere l'estradizione del Leibbrand, basterebbero gli applausi fragorosi che hanno accolto la sentenza, a dimostrare che almeno per motivi di « legittima suspense » il nostro governo avrebbe dovuto reclamare il diritto di far processare in Italia questo degno camerata dei Re der e dei Kappler.

E invece, non solo l'estradizione non è stata chiesta, ma neppure una nota di protesta si è sentita il dovere di indirizzare al governo di Bonn, nemmeno dopo che il Deutsche Soldaten Zeitung ha avuto l'impudenza di scrivere che l'impudenza di scrivere che lo Stato tedesco che sta la ragione stessa e l'aspetto più grave della sentenza di Stoccarda.

Il sinistro applauso che suona beffa per i 32 trucidati come per tutte le altre innumerevoli vittime della ragione di stato nazista, non può quindi restare senza una risposta. E non soltanto per elementari considerazioni di giustizia e di umanità: gli ufficiali della Bundeswehr che, come dice il Deutsche Soldaten Zeitung, dovrebbero agire oggi a misura della situazione politica esistente in Germania occidentale. Certo, da un lato c'è il « miracolo tedesco », e, dall'altra parte, c'è il difficile travaglio di una società nuova che ha

voluto fondare il proprio atto di nascita e la propria ragione d'essere sulla più netta rottura con la Germania nazista.

Esattamente il contrario è avvenuto a Bonn, ed ecco perché l'assoluzione di Leibbrand non è un caso anomalo né un episodio senza significato. Il famoso urbanista criminale tornerà a inserirsi nel miracolo tedesco con tutta la sua professionale dignità appena scalfita da questo increscioso incidente, perché già gli Heusinger, gli Speidel, i Globke hanno trovato la loro naturale collocazione nelle strutture più delicate del regime di Adenauer. E infatti egli è stato assolto non perché ci fossero dubbi sulla sua responsabilità per il massacro di 32 italiani ma perché gli è stato riconosciuto in linea di principio il diritto di compiere una carneficina, anche in mancanza di ordini superiori, se aveva potuto ritenere che questo era l'interesse delle forze armate naziste. E' dunque nella riaffermata continuità dello Stato tedesco che sta la ragione stessa e l'aspetto più grave della sentenza di Stoccarda.

Ma se il governo tace, i giornali che considerano il regime di Bonn come il simbolo del mondo libero hanno liquidato la sentenza in una pagina interna e magari domani si affrettano a precisare che il Deutsche Soldaten Zeitung è un foglio neonazista e che l'assoluzione di Leibbrand non può esser presa a misura della situazione politica esistente in Germania occidentale. Certo, da un lato c'è il « miracolo tedesco », e, dall'altra parte, c'è il difficile travaglio di una società nuova che ha

★